

LIBERTÀ E VERITÀ

La teologia morale dieci anni dopo la Veritatis Splendor

Verità e libertà sono un mistero.

È il gioco del presentarsi
e del farsi accettare della verità,
che implica quella realtà
così sintetica e profonda
che ci definisce e si chiama libertà.
(G. MOIOLI, *Veni Creator Spiritus*, 43)

La rivista apre quest'anno con un dossier interamente dedicato alla teologia morale, colmando un'assenza di diversi anni e corrispondendo al rilievo di cui oggi, in tempi di crisi della metafisica, gode la questione morale. La scelta consente peraltro di onorare il decimo anniversario di pubblicazione dell'enciclica Veritatis Splendor (6 agosto 1993), la prima in tutta la storia del Magistero della Chiesa interamente dedicata ai fondamenti della morale. Recensendo il difficile rinnovamento della teologia morale scaturito dal Concilio Vaticano II, l'enciclica individua la questione fondamentale nel «rapporto tra la libertà e la verità» (n. 84) e, richiamando la «fondamentale dipendenza della libertà dalla verità» (n. 34), offre un discernimento critico di quelle tendenze di pensiero che «finiscono per sradicare la libertà umana dal suo essenziale e costitutivo rapporto con la verità» (n. 4).

Il presente dossier non ha di mira il testo dell'enciclica, rivisitato o celebrato in occasione dell'anniversario, quanto la «questione fondamentale» cui essa rimanda. Il rapporto tra la libertà e la verità è pertanto la questione che, pur diversamente svolta nei singoli contributi, tutti li percorre. L'articolazione prevista per lo svolgimento della questione prevede cinque contributi che, idealmente, collocandosi a dieci anni dalla Veritatis Splendor, considerano le tre dimensioni del passato, del futuro e del presente.

Il primo contributo, affidato ad Alberto Bonandi, offre uno sguardo retrospettivo sul decennio trascorso. La puntuale e ampia recensione critica della letteratura mette in luce come l'enciclica costituisca un punto di non ritorno nel discernimento della teologia morale contemporanea, la quale peraltro eredita tensioni insolute a partire dai suoi sviluppi in epoca moderna. Riconsegnando alla ricerca teologica il compito di indagare il rapporto tra verità e libertà sulla base del discernimento operato, Veritatis Splendor invita a coglierne l'intreccio con la questione del rapporto tra fede e morale.

Proprio in questa prospettiva si colloca il secondo contributo di Klaus Demmer che, attingendo ad una magistrale lezione tenuta al Seminario di Venegono in qualità di Visiting Professor e facendo tesoro dello ripresa di Veritatis Splendor nella successiva enciclica Fides et ratio (14 settembre 1998), illumina i futuri passi richiesti alla teologia morale per addentrarsi nella sfida del terzo millennio. Argomentando l'inevitabile implicazione della questione di Dio nella riflessione morale e la possibilità di indagarla con le risorse di una metafisica centrata sul soggetto, Demmer mostra il guadagno che una simile teoria fondamentale arreca all'elaborazione di un'antropologia teologica in grado di interpretare nuovamente temi centrali della morale quali il diritto naturale e la metafisica dell'azione.

Ai primi due contributi di natura retrospettiva e prospettica ne seguono altri tre, che sondano i tre campi relativi dell'etica fondamentale, sessuale e sociale. Il compito assegnato a ciascuno di questi contributi è di mostrare come la questione fondamentale del rapporto tra libertà e verità risuona nel rispettivo ambito, in quali specifiche problematiche si gioca in maniera emblematica, se e come, eventualmente, suggerisca nuove prospettive.

Nel suo contributo sull'etica teologica fondamentale, Aristide Fumagalli, intendendo ovviare al difetto di considerare la libertà e la verità come due variabili definibili indipendentemente l'una dall'altra, cerca di coglierle nel vivo del loro rapporto, e cioè nell'azione concreta. Da lì ne mostra la reciproca implicazione e la differente specificità, giungendo ad indicare i luoghi topici in cui approfondire la ricerca circa il legame della libertà con la verità.

Affrontando l'etica sessuale, Maurizio Chiodi accenna alla crisi attuale di tale trattato, mostrandone le implicazioni con questioni di carattere fondamentale. Inquadrando metodicamente la riflessione sul 'senso' nella prospettiva di una teoria fenomenologico-ermeneutica della coscienza, nella tripla forma dell'esperienza del corpo, dell'altro e del costume, egli propone di istituire una circolarità virtuosa tra

esperienza della sessualità ed esperienza della generazione.

Per quanto concerne l'etica sociale Eros Monti, dopo una prima parte in cui propone un'indagine ravvicinata del testo dell'enciclica, provvede in un successivo momento sistematico a identificare nella intrinseca connessione di tre livelli interpretativi della società gli elementi basilari per un ripensamento complessivo del trattato: il fenomeno sociale esige di essere essenzialmente decifrato in quanto evento di libertà, che a sua volta rimanda alla verità perché l'agire sociale sia attratto nella direzione del suo compimento.

Tra le felici circostanze che accompagnano l'uscita di questo dossier sulla teologia morale, prima tra di esse, vi è quella di poter essere dedicato a S. Em. il Card. Dionigi Tettamanzi, da qualche mese Arcivescovo di Milano. Tra i molti titoli che motivano la dedica – il lungo insegnamento nei seminari milanesi, specialmente presso il Seminario teologico di Venegono Inferiore, la notevole produzione quale insigne teologo moralista, la stretta e qualificata collaborazione con il Magistero morale della Chiesa ai suoi più alti livelli – uno si vorrebbe in questa sede evidenziare. Si tratta della riconoscenza che questa rivista è lieta di doverGli, per i numerosi articoli che la Sua celere e tempestiva penna ha firmato, proprio in quegli anni postconciliari in cui è emersa la questione fondamentale oggetto di questo dossier. Nel medesimo anno in cui appariva l'enciclica Veritatis Splendor, l'allora Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana pubblicava uno dei suoi importanti volumi col titolo: Verità e libertà. Temi e prospettive di morale cristiana. Introducendo il testo, Egli scriveva che: «sempre, anche quando si esprime nelle forme più errate, la libertà conserva in sé la nostalgia della verità». La Redazione di questa rivista, unitamente a tutto il Seminario di Milano, augura che il ministero pastorale del Suo Arcivescovo possa accompagnare la nostalgia dei molti a lui affidati a riconoscere, in gioia e pace, la Verità che libera.